

un colpo di cannone lo stese morto. Subito Giovanni Marcello, suo luogotenente e consanguineo, ne fece occultare il cadavero e proibì severamente il divulgarne la perdita; quindi assunse il comando e continuò la battaglia. E la continuò con tanta energia, che i turchi, ridotti all' estremo ed abbandonati dal loro ammiraglio, ch' era fuggito con quattordici galere, si lanciarono per la maggior parte o nel mare o negli schifi per guadagnare; se loro riuscisse, la spiaggia. Tredici galere ed undici grossi vascelli furono costretti a rendersi in potere dei vincitori: tutti gli altri o si ruppero negli scogli, o rimasero abbandonati a discrezione delle onde: in somma i veneziani rimasero padroni di ottantaquattro navi di varie forme e grandezze.

La notte pose fine al combattimento. Nell' indomani, i vincitori si occuparono a spogliare delle artiglierie e delle munizioni i legni predati, e porre il fuoco a tutti i bastimenti, ch' erano rimasti privi degli attrezzi: condussero seco più di cinque mille prigionieri; i morti dalla parte dei turchi furono più di dieci mille. Dei veneziani non morirono trecento uomini, e quasi altrettanti ne furono i feriti. La perdita maggiore fu la morte del capitano generale: il vascello di Lazzaro Mocenigo aveva sofferto molto danno ed aveva urtato contro terra: perciò fu disarmato e bruciato. Altri due vascelli erano periti nel combattimento incendiati: le ciurme per altro avevano avuto tempo di porsi in salvo.

Nel furor della mischia, Lazzaro Mocenigo aveva perduto un occhio: egli venne a Venezia a portare al senato la notizia della riportata vittoria. Vi fu accolto con sommo giubbilo; decretò la repubblica solenni ringraziamenti al Signore Iddio per lo faustissimo avvenimento, e stabili, che ogni anno, per tramandarne ai posteri la memoria, si facesse solenne processione alla chiesa de' santi Giovanni e Paolo, nella cui festa erasi appunto ottenuta questa vittoria. I funerali di Lorenzo Marcello furono celebrati con insolita pompa, e per mostrare ai viventi la riconoscenza della patria ai meriti del defunto, fu creato cavaliere suo fratello Gerolamo. Anche a Lazzaro Mocenigo fu conferita la stessa dignità di cavaliere, e fu sostituito